



Il Venezuela volta p

di **PAOLO MANZO**
 pmanzo70@gmail.com

La situazione in Venezuela è drammatica da tempo, come denuncia senza paura la Chiesa cattolica di fronte ad un regime che ha assunto il carattere autoritario tipico di chi, solo oramai con l'uso della forza, riesce a mantenere il potere. Per rendersene conto bastava essere presenti alle manifestazioni dello scorso 2 febbraio a Caracas. Da un lato, oltre un milione di persone ha accompagnato il comizio di Juan Guaidó, il presidente del Parlamento che dal 23 gennaio scorso ha assunto, secondo quanto previsto dall'articolo 233 della Costituzione venezuelana in caso di usurpazione del potere, la guida del Paese allo scopo di

fare al più presto nuove elezioni libere e democratiche per porre fine alla maggiore crisi umanitaria della storia del Venezuela e dell'intera America Latina. Dall'altro, erano meno di un decimo, 50mila persone circa, ad ascoltare il discorso, bellicoso come al solito, del presidente di fatto, Nicolás Maduro che, dopo avere vinto con brogli macroscopici le ultime presidenziali, dal 10 gennaio scorso occupa il Palazzo di Miraflores in modo abusivo. La maggioranza dei venezuelani, a cominciare dai quartieri poveri di Caracas, vuole dunque al più presto un cambiamento per ricevere gli aiuti umanitari, cibo e farmaci salvavita, che la comunità internazionale ha raccolto e inviato ai confini di Colombia e Brasile ma che, al momento in cui andiamo in stampa,

Maduro sta rifiutando di fare entrare nel Paese, definendoli «elemosina dell'impero del Nord per fare un *golpe*» in quanto, contro ogni evidenza, a suo dire «in Venezuela non c'è nessuna crisi». Una bugia, visto che nel Paese la mortalità infantile è aumentata di 100 volte da quando lo stesso Maduro assunse il potere nel 2013 e ogni mese muoiono centinaia di bambini per denutrizione. Secondo la Caritas, oggi sono oltre un milione i piccoli senza cibo mentre i venezuelani hanno perso 15 chili a persona in media negli ultimi tre anni.

AIUTI INTERNAZIONALI BLOCCATI

È assurdo negare l'evidenza e bloccare gli aiuti umanitari che, come detto dalla Caritas venezuelana lo scorso 7



Juan Guaidó, capo dell'opposizione venezuelana autoproclamatosi, il 23 gennaio scorso, presidente *ad interim* del Paese sudamericano.

magina?

febbraio in un comunicato ufficiale, «non aiuteranno a risolvere tutti i problemi del nostro Paese ma a salvare vite che sono in pericolo». E mentre Guaidó ha fatto di questi aiuti umanitari

Dopo anni di un regime che ha messo in ginocchio un Paese ricco di materie prime come il Venezuela, l'assunzione del potere da parte di Jan Guaidó apre nuovi orizzonti. Le parole della Chiesa, vicina al popolo in difficoltà, ribadiscono che il rispetto della dignità e dei bisogni delle persone viene prima di ogni ideologia e interesse politico.

la sua priorità, un Maduro sempre più immerso nella sua realtà parallela li ha bloccati e, invece di sfamare il suo popolo, ha cominciato una raccolta di firme simile a quella che, già qualche anno fa, aveva indetto per chiedere a Barack Obama di non interferire nella conduzione del suo governo. Ci sarebbe da ridere se non fosse che i venezuelani stanno morendo di fame e per mancanza di medicine. Neonati, ragazzi, anziani, malati di diabete, ipertesi, giovani donne



con il cancro al seno: sono un esercito le persone povere che non hanno i mezzi per curarsi. Una tragedia che va avanti da anni. Non a caso l'Onu teme che entro fine 2019, senza un cambiamento di rotta radicale, quasi un terzo dei venezuelani avranno lasciato il Paese. Una tragedia e un esodo che solo Maduro si ostina a non vedere. Per il medico Rubén Limas, dello Stato di Carabobo, se questi aiuti non verranno fatti entrare «saranno tra i 300mila e i 400mila i compatrioti che moriranno nel 2019». Sarebbe un crimine contro l'umanità, ma la speranza è che quando leggerete questo articolo la questione sarà già stata risolta, positivamente.

LA VOCE DELLA CHIESA

Che il problema dell'autoritarismo misto all'indifferenza del presidente Maduro arrivi da lontano, la Chiesa cattolica lo denuncia da tempo. Basta andare a vedere il comunicato della Conferenza episcopale venezuelana (Cev) del >>



Manifestazioni per le strade di Caracas a sostegno di Guaidó e per chiedere elezioni anticipate.

12 gennaio 2018, quando l'allora presidente costituzionale Maduro indisse in modo illegale elezioni presidenziali che poi vinse con i brogli il 20 maggio scorso. I sacerdoti furono costretti ad intervenire e lo fecero in un modo che, più chiaro, era impossibile. A Maduro dissero di «cambiare le politiche» che avevano fatto aumentare «la povertà e la sofferenza del popolo» mettendolo «in posizione di totale dipendenza dallo Stato». Il presidente rispose in modo volgare, definendo i sacerdoti cattolici dei «Satana con l'abito talare». A differenza di quanto sostenuto da alcuni politici italiani, che citano a sproposito il presunto appoggio dato dal Santo Padre al regime – papa Francesco ha sempre e solo invitato ad evitare la violenza per cercare di alleviare le sofferenze del popolo venezuelano – da tempo chi vive nei quartieri poveri di Caracas sa bene che la Chiesa là è rimasta l'ultima istituzione che ha avuto invece il coraggio di opporsi ad abusi e violenze. Dopo quelle minacce, la Cev aveva emesso, il 16 gennaio 2018, un secondo comunicato denunciando il tentativo di «criminalizzare ogni ma-

nifestazione contro il governo, favorendo la diffusione di qualsiasi menzogna e speculazione, il cui effetto è consolidare il controllo assoluto su ogni attività, oltre a provocare paura ed autocensura». «La denuncia contro i nostri vescovi – continuava oramai oltre un anno fa la Cev – è l'ennesima prova che la legge contro l'odio introdotta di recente (da Maduro, ndr) è stata concepita per essere applicata contro chiunque osi criticare il governo e le sue azioni».

«Vogliamo ridurci al silenzio, ma non possono impedire che la Chiesa denunci che il popolo di Dio qui soffre la fame, non possono impedire di farci dire al mondo che qui la gente sopravvive solo mangiando i resti del cibo che trova nell'immondizia» spiegava con coraggio già a inizio 2018 l'arcivescovo di Barquisimeto, monsignor López Castillo.

Un concetto ribadito a inizio febbraio di quest'anno a Tv2000 da monsignor Jose Trinidad Fernandez, segretario generale della Conferenza episcopale venezuelana: «Noi non ci fidiamo di Maduro perché non sta facendo un governo che aiuta il Paese». Per aggiungere poi,

a scanso di equivoci: «Maduro cerca il dialogo solo per trarne vantaggio. Non è possibile andare avanti così, questa non è una vera democrazia. Non c'è nessuna garanzia economica e sociale in questo governo. La gente è veramente stanca». E ancora: «Noi e la Caritas non facciamo gli interessi politici ma quelli della gente. L'aiuto umanitario non risolve la situazione del Paese ma riduce l'impatto sulle persone più povere e vulnerabili della società».

Oggi il problema è il rifiuto del regime di fare entrare medicine salvavita e cibo, ma per convincersi che la Chiesa Cattolica avesse da tempo le idee chiare sul tema basta andare a leggere il comunicato del luglio scorso, dopo l'ennesima folle riforma economica di Maduro che tolse cinque zeri e cambiò il nome del *bolivar* da "forte" a "sovrano": nel documento la Conferenza episcopale del Venezuela denunciava con una forza senza precedenti che a Caracas si viveva già allora in un «regime di fatto che viola le garanzie» e costringeva i venezuelani all'angoscia e alla sofferenza. «Le misure adottate da Maduro hanno deteriorato la qualità della vita» dicevano già nel luglio scorso i vescovi. E denunciavano che il governo, «l'illegittima assemblea costituente e il CNE (Consiglio Nazionale Elettorale)» violavano sempre più «la libertà e il diritto delle persone di scegliere i propri governanti in una competizione elettorale giusta», esortando l'esercito al «rispetto della Costituzione e della democrazia senza servire nessuna ideologia» e la società civile e i partiti politici «ad esigere la restituzione del potere sovrano tramite i meccanismi garantiti dalla Costituzione». Insomma, i vescovi del Venezuela – come i preti e le suore minacciate costantemente dal regime autoritario – da tempo descrivono con chiarezza il disastro e la volontà di Maduro di volere imporre ad ogni costo un progetto politico, oltre al suo disprezzo verso la vita umana, confermato dal "no" agli aiuti umanitari. □

Venditore ambulante di medicinali a Cucuta, in prossimità del confine con il Venezuela.

